

Gazzetta del Sud 4 Novembre 2008

Seconda intimidazione in quattro giorni

LAMEZIA TERME. Giovedì due colpi di pistola contro la sua casa a Lamezia, a dopo quattro giorni una bomba gli fa saltare in aria tutto il pianterreno della villa al mare. Franco Talarico diventa un bersaglio. E il presidente del suo partito Pierferdinando Casini telefona al ministro dell'Interno Roberto Maroni che promette: «Tutto il mio sostegno su questa vicenda»

Il segretario dell'Udc calabrese è bianco in viso mentre si aggira intorno le macerie col questore Arturo De Felice. È attonito. Con lui il suocero e alcuni parenti. I suoi collaboratori. E il sindaco Gianni Speranza che arriva trafelato. Nell'aria c'è puzza di bruciato, e non solo per la bomba. La tensione si taglia col coltello.

Poco dopo le 20 finisce la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nella Prefettura di Catanzaro. E proprio alla stessa ora scoppia una bomba che non è ad alto potenziale, sottolineano gli inquirenti più esperti, ma ha scaraventato a 5 metri l'infilso in alluminio di una veranda, ha distrutto il sottotetto del portico ed ha sconvolto i mobili del soggiorno.

Lo scoppio. Si è sentito fino al vicino quartiere di Sambiase. I vicini parlano anche di una grande luce. A dividere località Ginepri dal mare è una folta pineta. È un villaggio cresciuto del tutto spontaneamente senza fognature né illuminazione pubblica, affollatissimo d'estate ma semideserto quando la stagione balneare finisce. In fondo a Via delle Magnolie c'è un grande muro di recinzione con dentro le ville a due piani divise tra la famiglia di Talarico e quella del suocero, titolare di una tabaccheria in centro.

Gli investigatori. La polizia arriva con la scientifica. A guidarla c'è il questore ed il dirigente del commissariato lametino Salvo Barilaro. Arrivano i vigili del fuoco e i carabinieri. Interrogano per l'ennesima volta i proprietari, poi fanno tutti i rilievi tra le macerie: finestre divelte, calcinacci, controsoffittature crollate. Schegge dovunque in quello che è proprio un campo di battaglia. E la domanda è una sola per tutti: questi attentati riguardano il lavoro di Franco Talarico, consigliere dell'Udc, o gli affari del suocero imprenditore?

La politica. Negli ultimi mesi Franco Talarico ha fatto scelte importanti. Lui, considerato un delfino dell'onorevole Pino Galati, non è passato col Pdl quando il parlamentare ha guidato la migrazione di buona parte dei suoi. E non solo rimane alla segreteria dell'Udc calabrese, ma nella sua Lamezia sta sostenendo il centrosinistra in agonia e fa incetta di nuovi iscritti. Ai due consiglieri comunali che fanno riferimento a lui, Nicola Mazzocca e di recente Gennaro Talaia, dice di appoggiare il sindaco di Sinistra democratica mentre dall'opposizione le tentano tutte per farlo cadere.

Città blindata. Con l'interessamento di Maroni già oggi il Cosa potrebbe decidere

di assegnare la scorta a Talarico, come ha chiesto ieri il consiglio comunale con un documento unitario portato in Prefettura dal sindaco. E lo stesso Gianni Speranza è scortato dopo gli attentato dell'aprile 2005, a pochi giorni dalla sua elezione. E come due parlamentari: Ida d'Ippolito del Pdl che subì un'intimidazione nell'aprile di sei anni fa e Doris Lo Moro minacciata l'anno scorso in coppia col governatore Agazio Loiero.

Una busta piena di proiettili venne individuata al centro di smistamento di Poste Italiane alle porte di Lamezia.

Le reazioni. Dopo quelle numerose dei giorni scorsi conseguenti al primo attentato, la prima reazione di ieri sera è di Giuseppe Bova, il presidente del consiglio regionale. «Un'escalation assai evidente per creare panico e far saltare nervi ed equilibrio al nostro amico consigliere regionale e tra i componenti della sua famiglia», scrive Bova. Secondo cui «lo scopo di tutto è tanto evidente quanto infame; Talarico e l'Udc, a Lamezia come in consiglio regionale, stanno parlando la lingua della chiarezza, della moderazione e della responsabilità. Il disegno è chiaro: c'è chi vuole che la politica in Calabria diventi espressione di una sorta di guerra per bande, per annichirla e affondarla definitivamente. Ma non prevarranno».

Vinicio Legnetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS